



Rassegna stampa UIL-FPL

Mercoledì 18 Aprile 2018

**Il sindacato
UIL in piazza Sanità
«Contro la criminalità
va creato più lavoro»**

La **UIL** riparte da Napoli e dal cuore della Sanità. È iniziato ieri il percorso di avvicinamento al congresso nazionale previsto a giugno. Un percorso, denominato «**UIL in tour**», che attraverserà sei città italiane. E la prima tappa del tour si è svolta proprio a Napoli, dove il sindacato ha inaugurato una nuova sede. Il furgoncino della **UIL** ha sostato dinanzi alla chiesa di piazza Sanità, con una troupe giornalistica alla quale è stato affidato il compito di raccogliere le voci dei cittadini e di diffondere materiale informativo sulle iniziative a beneficio dei lavoratori. Una scelta simbolica, quella del quartiere Sanità, sottolineata dal segretario generale di **UIL** Campania Giovanni Sgambati. «Noi siamo convinti - ha spiegato Sgambati - che questa città e i quartieri come la Sanità abbiano bisogno prima di tutto di lavoro, lo strumento più forte contro ogni forma di criminalità e di illegalità». All'iniziativa ha partecipato il questore Antonio De Iesu.



Il caso

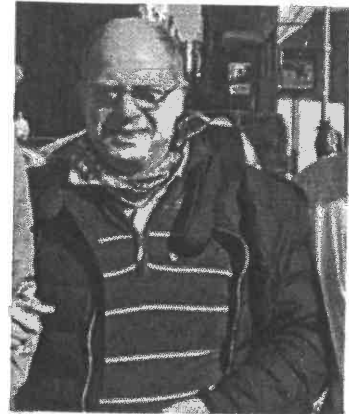
Comune, Fp Cgil e Uil Fpl: "Intimidazioni e ricatti ai dipendenti"

"Ci hanno negato il diritto a partecipare a un'assemblea" In preparazione un dossier per denunciare la condotta antisindacale

"Il personale dipendente soggiace a una condizione poliziesca di permanente intimidazione e ricatto". Così scrivono due segretari di Fp Cgil e Uil Fpl, rispettivamente Salvatore Tinto e Annibale De Bisogno. Denunciano le tensioni alla vigilia del rinnovo delle rappresentanze sindacali nel Comune di Napoli. "Tolta la parola ai dipendenti non allineati al sistema, mancano le regole democratiche e si violano i più elementari e sacrosanti diritti dei lavoratori", scrivono i due sindacalisti. Parole che suonano come macigni per l'amministrazione de Magistris che fa della trasparenza e della democrazia partecipata i valori fondanti del suo mandato politico. La goccia che ha fatto traboccare il vaso sono state alcune disposizioni degli uffici che hanno imposto la convocazione di assemblee dei lavoratori solo a inizio e fine turno: intorno alle 8 di mattina e dopo le 16. In particolare, per gli agenti della polizia municipale. Di fatto, visto

che quel diktat è arrivato a 24 ore da assemblee già fissate dalle 10 alle 16, diventava impossibile per i dipendenti parteciparvi. "Disposizioni insensate e illegittime - scrivono Cgil e Uil - accompagnate da subdole e vigliacche intimidazioni e dinieghi verbali di funzionari e responsabili, in special modo nella polizia locale, hanno imperversato nei posti di lavoro, cercando di scoraggiare la partecipazione all'assemblea. Da tempo denunciavamo un clima torbido e una reiterata violazione delle relazioni sindacali, per gli interessi squallidi di pochi soggetti". In realtà la concorrenza di Cgil e Uil in Comune è stata sbaragliata negli ultimi anni dalla crescita di un sindacato definito "giallo", accusato dagli avversari di essere vicino all'amministrazione de Magistris, in un clima di veleni incrociati fatto anche di denunce e contro denunce. Si tratta del Csa, che ha accolto il travaso di circa 800 iscritti originariamente della Cgil, passati prima attraverso il Diccip. "Stiamo raccogliendo un dossier - continuano Cgil e Uil - per denunciare la condotta sindacale e sporgere denunce contro tali violazioni".

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Sindacalista
Salvatore Tinto della Fp Cgil



Cnel

Treu: «Fare ordine tra 900 contratti di lavoro»

«Mettere ordine, selezionare e valutare la qualità degli oltre 900 contratti esistenti, anche semplificandoli». A dirlo ieri, in occasione di un convegno della Confsal, è stato il presidente del Cnel, Tiziano Treu. «Già si capisce», ha aggiunto, «che una parte di questi 900 non sono contratti degni di persone civili, di lavoro decoroso». «È nella qualità dei contratti che va cercata la risposta al dumping», ha detto il segretario generale della Confsal, Angelo Raffaele Margiotta. «Non può discendere», ha aggiunto, «dalla rappresentatività sindacale, ma dalla capacità di far incontrare le esigenze del lavoratore con quelle dell'azienda. Qualità della contrattazione e pluralismo della rappresentanza sindacale devono inevitabilmente procedere di pari passo».



Torino

Niente premio ai vigili che fanno poche multe

Il comandante della polizia municipale ha indicato il numero di verbali necessari per "l'obiettivo 2018"

DIEGO LONGHIN, TORINO

Fare multe è una delle attività principali dei vigili, ma nessuno ha mai legato il numero di sanzioni al premio di risultato degli agenti. A Torino, invece, il comandante della polizia municipale, Emiliano Bezzon, arrivato da meno di sei mesi, ha superato questo tabù. E nelle lettere che sono arrivate lunedì alle diverse sezioni e reparti ha messo nero su bianco il numero di multe fatte nel 2017 e l'obiettivo che si dovrà raggiungere nel 2018. Il traguardo è quello di incrementare il numero di verbali, cosa di cui beneficranno anche le casse del Comune guidato dalla pentastellata Chiara Appendino. La stessa sindaca che nell'anno in cui è stata eletta ha lanciato la campagna contro la malasosta e che ora deve fare i conti con un piano di rientro dei conti complesso. Poter vantare su qualche incasso in più nel corso del 2018 può far comodo.

I numeri indicati nelle schede fanno parte «degli obiettivi definitivi a lei assegnati per l'anno 2018», si legge nelle comunicazioni. Le sanzioni fanno parte degli obiettivi di consolidamento o sviluppo dei prodotti, prestazioni, attività e servizi. Nel calcolo complessivo pesano per il 30 per cento. Se una sezione ha fatto oltre 7mila multe per malasosta, Bezzon chiede non solo di confermare il numero, ma di incrementare di poco. Vanno aumentate sia le multe sulle norme di comportamento, sia sul divieto di sosta, sia sul decoro. Indicazioni che i responsabili delle diverse sezioni della polizia municipale di Torino, anche se la cosa sta creando molti malumori, non potranno che rispettare se vorranno prendere il premio di fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronti Tutti gli schieramenti principali avanzano idee sulla Pa, allo scopo di riformarla: devono tener presente che ogni intervento richiede un lavoro di lunga lena

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PROPOSTE CON VISIONI DIVERSE

Centrodestra
Il programma promette più società e Stato meno invadente, e annuncia tagli agli sprechi

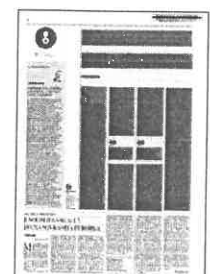
di **Giulio Napolitano**

Sono molte le questioni, alcune particolarmente urgenti e delicate, che dividono i tre principali schieramenti politici oggi in campo. Poca attenzione, però, è stata finora prestata a quelle che riguardano la pubblica amministrazione, nonostante essa sia comunemente ritenuta un ostacolo allo sviluppo economico e sempre più spesso appaia incapace di garantire servizi adeguati e di qualità ai cittadini. Non rimane allora che volgere lo sguardo ai programmi elettorali. E subito si scopre che ciascuno delinea una diversa concezione dell'amministrazione. Il programma del centrodestra muove dalla tradizionale contrapposizione ottocentesca tra autorità e libertà. Promette in via generale uno «Stato meno invadente» e «più società», secondo una formula che ricorda la big society auspicata dai conservatori di David Cameron. Coerentemente (ma un po' genericamente) si evoca una riorganizzazione dello Stato secondo il principio della «pari dignità» fra amministrazione e cittadino. Si annuncia un «taglio visibile» agli sprechi mediante l'effettiva introduzione del principio dei fabbisogni e dei costi standard. Ci si impegna a una significativa estensione delle autocertificazioni per favorire

Cinque Stelle
Si parla di uno spazio di partecipazione democratica in cui rafforzare la trasparenza

l'iniziativa privata. Allo stesso tempo, però, in contraddizione con la promessa generale di uno «Stato meno invadente» e di «più società», si annunciano un Piano per il Sud, che garantisca lo sviluppo infrastrutturale e industriale del Mezzogiorno, e un Piano straordinario per le zone terremotate. Inoltre, si garantiscono «più aiuti a chi ha bisogno», «più sicurezza per tutti», «più qualità» nella scuola e nella sanità, espressamente definita «pubblica». La convivenza di liberismo e statalismo all'interno dello stesso programma e la mancanza di indicazioni più specifiche si spiegano anche con il fatto che questo è l'unico programma di coalizione, che unisce forze politiche diverse.

Nel programma del Movimento 5 Stelle, invece, l'amministrazione è concepita principalmente come uno spazio di partecipazione democratica. I punti più importanti sono l'estensione del dibattito pubblico su grandi opere e interventi territoriali, il rafforzamento della trasparenza, la semplificazione dei procedimenti. Il momento partecipativo assume rilevanza anche in ambiti più specifici, come la valutazione della performance dei dirigenti e dei dipendenti pubblici, per la quale dovrebbero contare anche i giudizi di singoli e imprese, e persino le nomine nelle autorità indipendenti, con candidature pubbliche e il coinvolgimento nella scelta dei cittadini (ma non è chiaro come). Ogni punto del programma è esposto attraverso una breve ricostruzione del-



l'evoluzione normativa della materia. Diversamente da quanto accade in altri campi, qui le proposte sono presentate come un naturale sviluppo di istituti già in vigore, la correzione parziale di precedenti scelte normative, o l'effettiva applicazione di regole giuste ma finora non adeguatamente implementate. A volte, però, si tralascia di dire che alcune riforme auspiccate in realtà sono già state approvate o di indicare le misure di dettaglio da adottare. Talora, vi sono riferimenti a esperienze straniere di successo, ma la loro imitazione non è fedele (ad esempio, si richiama la codificazione delle leggi fatta in Francia, ma la si vorrebbe affidare a commissioni governative invece che incardinare presso il Consiglio di Stato).

Il Partito democratico, infine, si preoccupa soprattutto del funzionamento della «macchina pubblica» e guarda all'amministrazione come motore di sviluppo economico e tecnologico («da zavorra a locomotiva»). Le priorità sono lo sviluppo dell'amministrazione digitale, l'investimento sulla qualità del personale, la riduzione dei controlli preventivi sulle amministrazioni e lo snellimento della disciplina dei contratti pubblici (anche se molti vincoli derivano dalle misure anticorruzione varate nella legislatura appena conclusa), l'efficienza energetica negli immobili pubblici, la revisione della spesa. Si dedica attenzione anche alla giustizia amministrativa e alla soluzione semplificata delle controversie. Il riferimento a quanto fatto dagli ultimi governi (la

riduzione delle società pubbliche, il rinnovo dei contratti del pubblico impiego e il contrasto all'assenteismo, la trasparenza amministrativa) non manca, ma è piuttosto limitato rispetto alla mole di leggi e provvedimenti varati, come se vi fossero dubbi e perplessità sulla loro reale efficacia. Sembrano sparire le misure che non si è riusciti ad adottare nella passata legislatura (ad esempio, la riorganizzazione dei ministeri). Si richiama l'importanza di curare l'attuazione concreta delle riforme e di svolgere analisi di impatto prima di adottare nuove norme.

Dall'analisi emergono dunque tre diverse concezioni della pubblica amministrazione, che riflettono differenze di visione politica e culturale. Si tratta di concezioni del tutto confliggenti oppure esse sono in qualche misura complementari e dunque, almeno in parte, conciliabili? Per iniziare a capirlo, bisognerebbe provare a condividere dati e analisi, passare dalle enunciazioni astratte alle indicazioni concrete, predisporre una lista di misure, verificare su quali sono possibili intese minime e stabilire un cronoprogramma. Allo stesso tempo, però, servirebbe una più matura e diffusa consapevolezza che ogni serio intervento sulla pubblica amministrazione richiede un lavoro di lunga lena, una leale volontà di cooperare per un periodo non breve, la disponibilità ad ascoltare le «voci di dentro», di chi prova, cioè, a far funzionare le amministrazioni ogni giorno in condizioni sempre più difficili.

Riva di Chieri

Embraco, si tratta Prime speranze per 300 dipendenti



**Salvezza possibile
Il 24 aprile
le tre proposte
verranno dibattute
in un incontro
al Ministero dello
Sviluppo Economico**

ANTONELLA TORRA

«Embraco potrebbe diventare un esempio virtuoso di reindustrializzazione»: parole di Lino La Mendola, responsabile Fiom per Embraco, al termine dell'incontro di ieri all'Unione Industriale. Incontro dove si è ribadito l'accordo per la reindustrializzazione della ditta di Riva presso Chieri, «processo che dovrà portare - sottolinea La Mendola a trovare una soluzione occupazionale per tutti i 530 lavoratori Embraco».

Le società interessate rimangono tre: un gruppo israeliano, con capitali cinesi, che produce macchinari per la pulizia di pannelli fotovoltaici; un'azienda italiana, precisamente torinese, la Astelav, che si occupa di rigenerazione di elettrodomestici; e una multinazionale giapponese. Di numeri precisi ancora non si è parlato, ma solo le prime due società potrebbero riuscire a riassorbire 300 lavoratori. Cifre non confermate, ma i passi avanti ci sono: è stata istituita una commissione tra Rsu e azienda che seguirà dall'interno la reindustrializzazione.

Una volta al mese si farà il punto all'Unione Industriale. La prossima tappa il 24 aprile al Ministero. «Un incontro fondamentale, in cui sarà chiarito per bene il ruolo di Invitalia - spiega la Mendola -. Per quella data infatti sarà concluso l'iter burocratico di realizzazione del fondo da 200 milioni. La società statale seguirà passo passo la reindustrializzazione di Embraco. Tanto da entrare nel capitale delle società che subentreranno per il lasso di tempo necessario a ripartire e garantire l'occupazione di tutti i lavoratori. Embraco potrebbe diventare, grazie all'impegno di tutti, un esempio di reindustrializzazione».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Mandato alla Casellati: forse oggi la decisione Ma spunta un altro nome

La presidente in pole per l'incarico di esploratrice Salvini: «Può far bene». Ipotesi giudice Modugno

L'ASSO DEL COLLE

Il costituzionalista è stato eletto alla Consulta nel 2015 col sì dei grillini

LA GIORNATA

di **Massimiliano Scafi**
Roma

Una *photo-opportunity* al Salone del mobile, una visita agli ex nemici del tribunale di Milano, una serie di dichiarazioni sparse qua e là. Elisabetta Casellati non è stata ancora convocata dal capo dello Stato, forse salirà oggi alle 10, ma già si muove da esploratrice incaricata. «La sinergia di intelligenze, abilità, esperienze è la dimostrazione tangibile di come l'Italia possa farcela». E lei, ce la farà ad ottenere il mandato?

Intendiamoci, il presidente del Senato è ancora in prima fila. Anzi, nelle ultime ore ha pure ottenuto il via libera di Matteo Salvini: «Se il presidente della Repubblica conferisce l'incarico a qualcuno in gamba con un programma che condivido, perché no? Speriamo che serva. Io giudico positivamente ogni passo in avanti verso la fine delle polemiche e l'inizio del lavoro vero. La Casellati può fare bene». E non è un appoggio da poco: dal Colle nei giorni scorsi filtrava una certa delusione non solo per

la mancanza di aperture nella trattativa centrodestra-M5s, ma anche perché dai leader non era arrivato nessun suggerimento preciso, se non generiche richieste di tempo.

Adesso bisognerà valutare se l'*endorsement* salviniano basterà a sciogliere i residui dub-

bi di Sergio Mattarella, che stamattina annuncerà la scelta. Nelle ultime ore il Quirinale appare silente, blindato e particolarmente misterioso. «Il presidente non ha ancora deciso», questa è la linea. E siccome, vista dal Colle, qualunque iniziativa ha pro e contro e influenzerà in un modo o nell'altro la partita per il governo, ce n'è abbastanza per non escludere novità o soluzioni creative del capo dello Stato. Sono in molti a pensare che abbia una sorpresa in canna. Spunta anche un nome, Franco Modugno giudice costituzionale eletto con i voti dell'M5s.

La Casellati resta comunque la favorita della vigilia, pure secondo le voci di Montecitorio. Se il pronostico verrà confermato, il presidente del Senato dovrà farsi preparare uno studio a Palazzo Giustiniani dove ricevere le delegazioni dei partiti che convocherà e organizzare un calendario di incontri. Il suo sarebbe comunque un mandato esplorativo, non un incarico politico e quindi non dovrebbe cercare una maggio-

ranza per se stessa ma soltanto verificare le possibilità di un'intesa tra i vincitori.

Insomma, una mediazione per conto Colle, un terzo giro di consultazioni meno formale di quelli alla Vetrata. Tempi lunghi? Brodo annacquato? No. Il presidente del Senato sarà chiamata a concludere il suo tentativo in pochi giorni e a ripresentarsi al Quirinale all'inizio della prossima settimana, dopo le elezioni in Molise. L'esplorazione per Mattarella non potrà però andare avanti all'infinito, le «emergenze» italiane, che si chiamano Def, crisi siriana, vertice europeo di fine giugno, certo non ci aspettano.

Nel mazzo del presidente ci sono pure altre carte, come affidare a Roberto Fico l'esplorazione. Una mossa forse capace di smuovere di più le acque ma che i grillini potrebbero considerare una provocazione. Oppure, Mattarella potrebbe ignorare le richieste di tempi supplementari e stanare i contendenti con un preincarico politico. Salvini però, candidato della coalizione più forte, si è chiamato fuori: «Io? Mi affido alla saggezza del capo dello Stato». Anche l'altro pretendente, Luigi Di Maio ha una paura matta di bruciarsi. Siamo ancora alla guerra di posizione, ma qualcuno dovrà fare un passo. Altrimenti tornerà di moda il governo d'emergenza.



I MANDATI ESPLORATIVI

I precedenti nella storia repubblicana

1957
CESARE MERZAGORA
presidente Senato

1986
AMINTORE FANFANI
presidente Senato

1960
GIOVANNI LEONE
presidente Camera

1987
NILDE IOTTI
presidente Camera

1968
SANDRO PERTINI
presidente Camera

1989
GIOVANNI SPADOLINI
presidente Senato



2008
FRANCO MARINI
presidente Senato

L'EGO



POLE POSITION
La presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati ieri in Aula al Senato per la comunicazione urgente del governo sulla Siria. Come seconda carica dello Stato è probabile che riceva dal capo dello Stato Sergio Mattarella, tra oggi e domani un mandato esplorativo per superare lo stallo. Ieri intanto la presidente del Senato è stata a Milano: prima al Salone del mobile, in mattinata, quindi in visita privata al Tribunale